AZIONE CATTOLICA
DIOCESI DI TRENTO

ITINERARIO DI SPIRITUALITA'
2012 - 2013

I Documenti

del Concilio Vaticano II

Spunti di riflessione
a cura di don Giulio Viviani

1. Una fede nella storia:
I Concili e il Concilio Vaticano II

Nella lettera *Porta fidei* (PF, 4 e 5) dell'11 ottobre 2011 il Papa Benedetto XVI annunciava un **Anno della Fede** nel 50° anniversario dell'inizio del Concilio Vaticano II e nel XX anniversario di un frutto di quel Concilio che è il *Catechismo della Chiesa Cattolica* (CCC, 11 ottobre 1992) e il suo *Compendio* (28 giugno 2005).

Il Concilio Ecumenico Vaticano II

Il Concilio Vaticano II, annunciato dal beato Papa Giovanni XXIII nella basilica di San Paolo fuori le mura il 25 gennaio 1959, era stato poi indetto dallo stesso Pontefice il 25 dicembre 1961. 50 anni fa, Papa Giovanni nella basilica di San Pietro, attrezzata da aula conciliare, aveva aperto la prima sessione (periodo) l'11 ottobre 1962 (*Gaudet Mater Ecclesia)*, che si era poi conclusa l'8 dicembre 1962 apparentemente con un nulla di fatto. Non erano stati approvati documenti, anzi erano stati rifiutati molti degli schemi proposti, ma si era cominciato da parte dei circa 2300 Padri conciliari (Cardinali e Vescovi) con i loro esperti/periti in varie materie teologiche e pastorali e gli osservatori a lavorare, a conoscersi, a parlare, a confrontarsi, a dare l'avvio a un modo nuovo di ragionare sulla Sacra Scrittura e la Tradizione della Chiesa senza distogliere l'attenzione dalla realtà del mondo contemporaneo e da quelli che proprio allora si definirono come "i segni dei tempi" (cfr GS 4; PO 9).

Morto Giovanni XXIII il 3 giugno 1963, veniva eletto Giovanni Battista Montini (Paolo VI) che la sera stessa dell'elezione (21 giugno 1963) comunicò la volontà di continuare l'assise conciliare che si era aperta avendo come tema dominante la Chiesa e il mondo, già nella prospettiva di Papa Roncalli. Il Concilio sarebbe poi continuato in altri tre periodi: nel 1963 (29 settembre – 4 dicembre). In quella sessione conciliare i Padri approvavano, con 2147 voti favorevoli e 4 contrari, il primo documento del Concilio Vaticano II, la costituzione sulla sacra liturgia, denominata appunto dalle sue prime due parole *Sacrosanctum Concilium* (Il Sacro

Concilio). In quel contesto venne approvato anche un altro documento (forse il meno riuscito e poco "profetico" visto l'enorme sviluppo successivo in questo campo): il decreto sui mezzi della comunicazione sociale *Inter Mirifica* (Tra le meravigliose). Esattamente 400 anni prima, il 4 dicembre 1563, si concludeva il Concilio di Trento. Il Concilio continuava nel 1964 (14 settembre – 21 novembre) e nel 1965 (14 settembre – 8 dicembre). Un lavoro organizzativo non da poco per la Santa Sede e un grosso impegno anche per i Vescovi che dal 1962 al 1965 passarono a Roma un paio di mesi all'anno. Si ricordano le "lettere dal Concilio" scritte dai Vescovi per spiegare, presentare e illustrare alle loro comunità l'attività, le discussioni, i progressi e i testi del Concilio.

L'8 dicembre 1965, a Roma in piazza San Pietro il Servo di Dio Papa Paolo VI insieme ai Padri conciliari, consegnando una serie di Messaggi a varie categorie del Popolo di Dio, concludeva solennemente il Concilio Vaticano II. Vanno però ormai scomparendo i testimoni e i protagonisti di quell'evento che ha segnato un passaggio dello Spirito nella Chiesa. Già in una delle ultime assemblee del Sinodo dei Vescovi, Giovanni Paolo II era intervenuto a sorpresa chiedendo quanti dei Vescovi presenti avessero partecipato al Concilio. Si potevano contare sulle dita di una mano coloro che con lui avevano partecipato al Concilio! Per questo è importante per noi cristiani del terzo millennio, imbevuti anche inconsapevolmente e in modo irreversibile dal Concilio Vaticano II, riandare a quei testi perché non ne cada la memoria e non si spenga lo spirito.

- "Il nostro dovere non è soltanto quello di custodire questo tesoro prezioso, come se ci preoccupassimo solo dell'antichità, ma di dedicarci con alacre volontà e senza timore a quell'opera, che la nostra età esige, proseguendo così il cammino, che la Chiesa compie da quasi venti secoli" (Giovanni XXIII, 11.10.1962).
- "Tutte e singole le cose, stabilite in questa costituzione, sono piaciute ai Padri del Sacro Concilio. E noi, in virtù della potestà apostolica conferitaci da Cristo, unitamente ai venerabili Padri,

nello Spirito Santo le approviamo, le decretiamo e stabiliamo; e quanto è stato così sinodalmente stabilito, comandiamo che sia promulgato a gloria di Dio" (parole che concludono ogni documento del Concilio Vaticano II).

- "Il Sacro Concilio si propone di far crescere ogni giorno di più la vita cristiana tra i fedeli" (SC 1).

Un Concilio nella storia

"Ni-Co-Ef-Ca", "Co-Co-Ni-Co", "La-La-La-La", "Lu-Lu-Vi-Co", "Flo-La-Tri-Va": no, non è un errore di stampa, non è un pasticcio del computer! È lo scioglilingua che ci insegnò negli anni di teologia il Prof. Don Antonio Dusini per tenere a mente i 20 Concili prima del Vaticano II: è in pratica l'elenco delle iniziali del termine latino per identificarli. Parlando di Concili si potrebbe dire che tutto è cominciato ancora a Gerusalemme con il "Concilio" di cui parlano gli Atti degli Apostoli al capitolo 15: "Abbiamo deciso, lo Spirito Santo e noi, …". Ma di questo non si parla nel *Denzinger* che è l'*Enchiridion*, cioè la grande raccolta delle professioni di fede, delle definizioni e dichiarazioni su fede e morale, dei documenti della Chiesa elaborati appunto nei vari Concili, spesso in rapporto alla nascita e al diffondersi di eresie. In esso troviamo le decisioni dei venti Concili, considerati tali dalla Chiesa cattolica e in parte anche dalle altre Chiese e Comunità ecclesiali. Essi sono denominati secondo la località principale in cui si sono svolti ed elencati secondo il periodo storico. Concili che hanno sempre di mira l'impegno di difendere e diffondere la fede rispondere alla domanda di ogni tempo: Come dire Dio all'uomo oggi? Cosa possiamo o dobbiamo fare per trasmettere la fede e il Vangelo?

Il Concilio Vaticano II non spunta quindi come una novità insolita e inattesa. Veramente erano passati quattro secoli dal grande Concilio di Trento. Il Concilio Vaticano I poi non era mai stato chiuso; era stato interrotto nel 1870 dalla presa di Roma, con la fine dello stato pontificio e non aveva potuto portare a termine la sua opera, che non era poi così malvagia come la si presenta in tanti libri di storia. Ma dalla fine del 1800 si erano sviluppati diversi

movimenti che hanno aperto le porte al Concilio del secolo XX: in particolare il movimento biblico, quello liturgico e quello ecumenico. L'impegno del catechismo, la cura per le celebrazioni, la ricerca dei teologi, lo studio più approfondito dei testi biblici e patristici, l'approfondimento della dottrina sociale della Chiesa, l'attività missionaria, la ricerca delle fonti bibliche e liturgiche avevano portato ad una grande ricchezza che era patrimonio di pochi e non era ancora parte viva degli studi, della proposta della fede, della preghiera e della vita della comunità cristiana. Una grande preparazione che ha coinvolto poi sempre più frequentemente anche la base. Chi è più avanti negli anni ricorda i timidi inizi del movimento liturgico con i primi messalini per seguire la Messa, del movimento biblico con le prime edizioni della storia sacra, la bibbia per i fanciulli, e del movimento ecumenico con le sporadiche proposte di preghiera per l'unità con i "fratelli separati".

Si racconta che un giorno chiesero a Giovanni XXIII che cosa si aspettasse dal Concilio. Il Papa avrebbe allora aperto la finestra, dicendo: "Questo: dell'aria fresca nella Chiesa!". Certamente era chiara la sua idea sulla Chiesa: non era un museo da conservare intatto ma un orto, un giardino da coltivare! Guardando a quegli anni si può affermare che, dopo le timide ma chiare prospettive dei tempi di Pio XII, dalle intuizioni di Papa Giovanni si è passati alle istituzioni di Papa Paolo, dall'opera instancabile e illuminata di Giovanni Paolo II alla "decisa volontà - di Benedetto XVI - di proseguire nell'impegno di attuazione del Concilio Vaticano II".

- "La successione dei vari Concili, celebrati nella storia – sia i venti Concili ecumenici, sia gli innumerevoli Concili Provinciali e Regionali – attestano chiaramente la vitalità della Chiesa cattolica e segnano come i punti luminosi della sua storia" (Giovanni XXIII, 11.10.1962).
- "Il Concilio Ecumenico Vaticano II deve senza dubbio annoverarsi tra i maggiori eventi della Chiesa" (Paolo VI, 8.12.1965).

- “Quanta ricchezza negli Orientamenti del Concilio Vaticano II. A mano a mano che passano gli anni, quei testi non perdono il loro valore né il loro smalto. A Giubileo concluso sento più che mai il dovere di additare il Concilio come la grande grazia di cui la Chiesa ha beneficiato nel secolo XX… una sicura bussola per orientarci nel cammino del secolo che si apre” (Giovanni Paolo II, *Novo Millennio ineunte*, 57).
- “Sono convinto che ancora a lungo sarà dato alle nuove generazioni di attingere alle ricchezze che questo Concilio del XX secolo ci ha elargito" (Giovanni Paolo II, *Testamento spirituale*, 17.03.2000).
- “Se leggiamo e recepiamo il Concilio Vaticano II, guidati da una giusta ermeneutica, esso può essere e diventare sempre di più una grande forza per il sempre necessario rinnovamento della Chiesa” (Benedetto XVI, 22.12.2005).

I documenti del Concilio Vaticano II

Il pericolo è che a forza di tanti altri testi e documenti pubblicati in questi 50 anni ci si dimentichi del Vaticano II. Non solo soffocandolo con tanti altri scritti ma anche dimenticandosi di fare riferimento ad esso, alle sue proposte, ai suoi contenuti, alla sua attenzione a Dio e all’uomo, al mondo e alla storia. Vale la pena quindi ripresentare e ripercorre velocemente l’elenco dei documenti pensando anche al fatto che molti, specialmente tra i giovani, corrono il rischio di non averne mai neppure sentito parlare. Si tratta di 16 documenti di diverso spessore, che presentano da varie prospettive la fede cristiana. Essi sono conosciuti e citati normalmente con la loro sigla ricavata dalle prime due parole in lingua latina con cui inizia il documento, come avviene di solito per i documenti del magistero ecclesiale. Si possono suddividere in tre gruppi: **Costituzioni, Decreti e Dichiarazioni**.

I testi del Concilio Vaticano II sono autorevoli insegnamenti e scelte pastorali frutto dell’approfondimento e dell’esperienza dei Padri conciliari provenienti da tutte le latitudini della terra. Non si tratta solo di documenti scritti; in questi 50 anni essi sono diventati

"carne e sangue" di tanti cristiani, imbevuti dello spirito del Concilio Vaticano II. Esso è un progetto culturale ancora in attuazione, perché 50 anni sono poco più della metà del tempo necessario per il compimento di un programma di tale portata che, come dicono gli esperti, si aggira sui 70/80 anni. Siamo quindi al giro di boa ("o la va, o la spacca!"). Già in *Comunicare il Vangelo in un mondo che cambia* (CEI 2001)è scritto: "Accogliendo l'invito del Santo Padre Giovanni Paolo II, occorre prevedere in questo decennio, una ripresa dei documenti del Concilio Vaticano II, perché siano profondamente meditati nelle nostre comunità e diventino concretamente la « bussola » che ci orienta in questo nuovo millennio". Invito ribadito per tutta la Chiesa dal Papa Benedetto XVI all'inizio del suo Pontificato.

I 21 CONCILI ECUMENICI DELLA CHIESA

1. Nicea I nel 325
2. Costantinopoli I nel 381
3. Efeso nel 431
4. Calcedonia nel 451
5. Costantinopoli II nel 553
6. Costantinopoli III nel 680/1
7. Nicea II nel 787
8. CostantinopoliIV nel 869/70
9. Laterano I nel 1123
10. Laterano II nel 1139
11. Laterano III nel 1174
12. Laterano IV nel 1215
13. Lione I nel 1245
14. Lione II nel 1274
15. Vienne nel 1311/2
16. Costanza nel 1414/8
17. Firenze nel 1439/45
18. Laterano V nel 1512/7
19. Trento nel 1545/63
20. Vaticano I nel 1869/70
21. Vaticano II nel 1962/65.

COSTITUZIONI, DECRETI E DICHIARAZIONI

- **Costituzione**: si tratta di un documento dogmatico che ha un valore dottrinale autorevole e permanente e normalmente esprime la fede della Chiesa.

- **Decreto**: una raccolta, una presentazione di decisioni che hanno una portata pastorale, pratica, disciplinare, in un determinato periodo storico.
- **Dichiarazione**: una serie di orientamenti per la riflessione e il comportamento su particolari questioni di ordine pastorale o sociale.

Quattro Costituzioni:

- SC: *Sacrosanctum Concilium*, sulla sacra liturgia	04.12.63
- LG: *Lumen Gentium*, sulla Chiesa	21.11.64
- DV: *Dei Verbum*, sulla divina rivelazione, la Parola di Dio	18.11.65
- GS: *Gaudium et Spes*, sulla Chiesa nel mondo contemporaneo	07.12.65

Nove Decreti:

- IM: *Inter Mirifica*, sugli strumenti della comunicazione sociale	04.12.63
- OE: *Orientalium Ecclesiarum*, sulle Chiese orientali cattoliche	21.11.64
- UR: *Unitatis Redintegratio*, sull'ecumenismo	21.11.64
- CD: *Christus Dominus*, sull'ufficio pastorale dei Vescovi	28.10.65
- PC: *Perfectæ Caritatis*, sul rinnovamento della vita religiosa	28.10.65
- OT: *Optatam Totius*, sulla formazione sacerdotale	28.10.65
- AA: *Apostolicam Actuositatem*, sull'apostolato dei laici	18.11.65
- AG: *Ad Gentes*, sull'attività missionaria della Chiesa	07.12.65
- PO: *Presbiterorum Ordinis*, sul ministero e la vita sacerdotale	07.12.65

Tre Dichiarazioni:

- GE: *Gravissimum Educationis*, sull'educazione cristiana	28.10.65
- NÆ*: Nostra Ætate*, sulle relazioni con le religioni non cristiane	28.10.65
- DH: *Dignitatis humanæ*, sulla libertà religiosa	07.12.65

"Anch'io, pertanto, nell'accingermi al servizio che è proprio del Successore di Pietro, voglio affermare con forza la decisa volontà di proseguire nell'impegno di attuazione del Concilio Vaticano II, sulla scia dei miei Predecessori e in fedele continuità con la bimillenaria tradizione della Chiesa. Ricorrerà proprio quest'anno il 40° anniversario della conclusione dell'Assise conciliare (8 dicembre 1965). Col passare degli anni, i Documenti conciliari non hanno perso di attualità; i loro insegnamenti si

rivelano anzi particolarmente pertinenti in rapporto alle nuove istanze della Chiesa e della presente società globalizzata" (Benedetto XVI, 20 aprile 2005).

2. **Una fede celebrata**:
La Costituzione conciliare sulla sacra liturgia Sacrosanctum Concilium

Nella lettera *Porta fidei* (PF, 9) dell'11 ottobre 2011 il Papa Benedetto XVI scriveva: «Desideriamo che questo *Anno* susciti in ogni credente l'aspirazione a *confessare* la fede in pienezza e con rinnovata convinzione, con fiducia e speranza. Sarà un'occasione propizia anche per intensificare la *celebrazione* della fede nella liturgia, e in particolare nell'Eucaristia, che è "il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e insieme la fonte da cui promana tutta la sua energia". Nel contempo, auspichiamo che la *testimonianza* di vita dei credenti cresca nella sua credibilità. Riscoprire i contenuti della fede professata, celebrata, vissuta e pregata, e riflettere sullo stesso atto con cui si crede, è un impegno che ogni credente deve fare proprio, soprattutto in questo *Anno*».

Culmine e fonte

Il 4 dicembre 1963, vedeva la luce il primo documento del Concilio Vaticano II, la costituzione sulla sacra liturgia *Sacrosanctum Concilium* (SC - Il sacro concilio). "E non a caso si è iniziato con la discussione sullo schema *de sacra Liturgia*" aveva detto Giovanni XXIII nel chiudere la prima sessione del Concilio l'8 dicembre 1962. Tra l'altro esso fu l'unico schema preparato dalle Commissioni preparatorie che fu accettato come base per la discussione. Tutti gli altri schemi furono rifiutati perché giudicati non adatti, poiché redatti senza la dovuta attenzione alle ricerche e agli studi compiuti sulla Sacra Scrittura e sulla Tradizione e senza riferimenti espliciti alla dimensione storica e alla realtà del mondo contemporaneo.

Il Papa Paolo VI nel giorno dell'approvazione del documento, il 4 dicembre 1963, diceva: "Non è stata del resto senza frutto, l'ardua e intricata discussione, su uno dei temi, il primo esaminato e il primo, in certo senso, nell'eccellenza intrinseca e nell'importanza per la vita della Chiesa, quello sulla Sacra Liturgia, è stato felicemente concluso ed è oggi da noi solennemente promulgato. Esulta l'animo nostro per questo risultato. Noi vi

ravvisiamo l'ossequio alla scala dei valori e dei doveri: Dio al primo posto; la preghiera prima nostra obbligazione; la liturgia prima fonte della vita divina a noi comunicata, prima scuola della nostra vita spirituale, primo dono che noi possiamo fare al popolo cristiano, con noi credente ed orante". Noi ne siamo convinti?

In questo primo documento conciliare è già presente quell'idea di Chiesa che sarà poi ampiamente illustrata dalla *Lumen Gentium* e dagli altri testi del Vaticano II. In esso si riconosce e si afferma che "la liturgia è il culmine verso cui tende l'azione della Chiesa e, al tempo stesso, la fonte da cui promana tutto il suo vigore" (SC 10). Ma che cos'è la liturgia? Alla domanda risponde con una particolare definizione, forse non del tutto semplice, lo splendido n. 7 della Costituzione: "La liturgia è considerata come l'esercizio della missione sacerdotale di Gesù Cristo mediante la quale con segni sensibili viene significata e, in modo proprio a ciascuno, realizzata la santificazione dell'uomo, e viene esercitato dal corpo mistico di Gesù Cristo, cioè del capo e dalle sue membra, il culto pubblico integrale". Due movimenti: la grazia, l'amore, la benedizione di Dio che scende su di noi; la nostra lode, la nostra invocazione, il nostro grazie che salgono al Padre per mezzo di Cristo e nello Spirito Santo. È così che Cristo si rende ancor oggi presente per la sua Chiesa nelle azioni liturgiche.

La *Sacrosanctum Concilium* è suddivisa in sette capitoli:

1. **Principi generali per la riforma e l'incremento della sacra liturgia**
2. **Il mistero eucaristico**
3. **Gli altri sacramenti e sacramentali**
4. **L'ufficio divino**
5. **L'anno liturgico**
6. **La musica sacra**
7. **L'arte sacra e la sacra suppellettile.**

Il primo capitolo è quello fondativo e teologicamente più robusto. Da esso poi deriva tutta una serie di indicazioni che saranno la base per la riforma liturgica che successivamente avrà la

sua attuazione. È necessario che i sacerdoti e i fedeli riprendano in mano questo documento per conoscere i fondamenti teologici della liturgia e non limitarsi agli interrogativi del cosa o del come fare. La liturgia non è qualcosa di esteriore, un bel palcoscenico in cui si recita; è la nostra partecipazione alla Pasqua di Cristo, che nel rito riviviamo e facciamo nostra. La liturgia non è primariamente una dottrina da apprendere o delle rubriche da osservare, ma una fonte di vita e di luce per la nostra mente e il nostro cuore "per esprimere nella vita quanto abbiamo ricevuto con la fede" (SC 10), perché nella liturgia si attua l'opera della nostra redenzione (SC 2)

Una lingua nuova

"Il rinnovamento liturgico è il frutto più visibile di tutta l'opera conciliare. Per molti il messaggio del Concilio Vaticano II è stato percepito innanzitutto mediante la riforma liturgica" (Giovanni Paolo II, nel XXV della SC). In particolare la novità è stata data dalla possibilità di usare nelle celebrazioni liturgiche le lingue nazionali parlate dalla gente. Ma forse occorre capire meglio che in questa Costituzione più che di lingua, si parla di un linguaggio nuovo. Una nuova modalità di espressione del culto che il cristiano rende a Dio. Sono quattro, a mio parere, le connotazioni fondamentali che caratterizzano il ritrovato modo di celebrare: la centralità della Pasqua, del **Mistero Pasquale** di Cristo (SC 5 e 6: l'opera della redenzione umana e della perfetta glorificazione di Dio è stata compiuta da Cristo Signore principalmente per mezzo del mistero pasquale; da allora la Chiesa mai tralasciò di riunirsi in assemblea per celebrare il mistero pasquale); l'ascolto della **Parola di Dio** (SC 51: siano aperti più largamente i tesori della Bibbia); la dimensione **comunitaria** del celebrare (SC 27: è da preferirsi la celebrazione con la partecipazione attiva dei fedeli); e infine l'importanza della **lingua parlata** (SC 36: l'uso della lingua volgare può riuscire assai utile per il popolo). Quattro connotazioni che esigono però una conoscenza adeguata di quello che si celebra, del perché e del come si celebra, nel pieno rispetto della verità dei segni. Con una battuta si potrebbe dire che non si sono voltati gli altari ma

i "celebranti": sacerdoti e fedeli verso Cristo e la sua presenza sacramentale nella Parola e nel Pane di vita!

Per quanto riguarda la lingua nella liturgia il Concilio ha aperto timidamente uno spioncino, ma poi la vita stessa, la dinamica propria della celebrazione ha provveduto a spalancare la porta, anzi il portone principale e le lingue volgari, le lingue parlate, le lingue dei popoli sono entrate nella liturgia come a casa propria. Perché se, come ci hanno insegnato, la preghiera è un dialogo con Dio, occorre che questa comunione si attui: "Nella liturgia infatti Dio parla al suo popolo e Cristo annunzia ancora il Vangelo. Il popolo a sua volta risponde a Dio con i canti e la preghiera" (SC 33). Il Cardinale Montini, facendo riferimento a 1Cor 14 ("... come potrebbe dire l'Amen al tuo ringraziamento, dal momento che non capisce quello che dici?"; v. 16), aveva chiesto che i fedeli potessero pregare intelligibilmente.

Questa Costituzione è alla base del grande lavoro della riforma liturgica, che, iniziatosi già prima del Concilio con il Papa Pio XII, dal 1963 ha avuto un impulso nuovo e determinante. La pubblicazione dei nuovi libri liturgici, alcuni dei quali ancora un po' in rodaggio, ne è la concreta realizzazione, che se ha conosciuto e conosce molti abusi, molto di più ha fatto del bene e ha aiutato tanti credenti a crescere nella fede, a pregare, ad incontrarsi con Dio e con i fratelli in spirito e verità. Certo non deve andare perduto l'entusiasmo dei primi anni della riforma, con tante iniziative volte a spiegare, a far comprendere a fare entrare nello spirito della liturgia. La riforma non è più una novità, è ormai uno stile di vita, ma non per questo deve venire meno un'autentica catechesi, una mistagogia che aiuti la comunità celebrante, soprattutto la domenica, ad entrare nel "mistero", nella verità esistenziale, nel cuore di quanto si celebra. Proprio come dice la Costituzione: "La madre Chiesa desidera ardentemente che tutti i fedeli vengano formati a quella piena, consapevole e attiva partecipazione alle celebrazioni liturgiche, che è richiesta dalla natura stessa delle liturgia e alla quale tutto il popolo cristiano ha diritto e dovere in

forza del battesimo" (SC 14). L'aspetto comunitario inoltre evidenzia il fatto che non c'è solo un celebrante, ma che con lui opera una comunità ministeriale in cui ognuno ha un ruolo (i vari ministeri laicali ritrovati e il Diaconato permanente); anzi la stessa comunità è, con Cristo, come suo corpo, il vero soggetto della celebrazione, con l'attenzione che "nelle celebrazioni liturgiche ciascuno, ministro o fedele, svolgendo il proprio ufficio, si limiti a compiere tutto e soltanto ciò che, secondo la natura del rito e le norme liturgiche gli compete" (SC 28). Il Concilio è stato anche questo ma non solo! La celebrazione liturgica è la realtà più evidente e coinvolgente del Vaticano II, che ispira e orienta tutta la vita di ogni cristiano, che deve parlare la lingua dei suoi contemporanei con il linguaggio dell'amore e della verità di Cristo.

- "L'impegno per l'incremento e il rinnovamento della liturgia è giustamente considerato come un segno del provvidenziale disegno di Dio sul nostro tempo, come un passaggio dello Spirito Santo nella sua Chiesa" (SC 43).
- "Ogni celebrazione liturgica, in quanto opera di Cristo sacerdote e del suo corpo, che è la Chiesa, è azione sacra per eccellenza, e nessun'altra azione della Chiesa ne uguaglia l'efficacia allo stesso titolo e allo stesso grado" (SC 7).
- "La sacra liturgia non esaurisce tutta l'azione della Chiesa" (SC 9).
- "Le azioni liturgiche non sono azioni private, ma celebrazioni della Chiesa che è sacramento dell'unità" (SC 26).
- "I riti splendano per nobile semplicità; siano chiari per brevità ed evitino inutili ripetizioni; siano adatti alla capacità di comprensione dei fedeli e non abbiano bisogno, generalmente, di molte spiegazioni" (SC 34).
- "La Chiesa si preoccupa vivamente che i fedeli cristiani non assistano come estranei o muti spettatori a questo mistero di fede, ma che, con una comprensione piena dei riti e delle preghiere, partecipino all'azione sacra consapevolmente, piamente e

attivamente; siano istruiti nella Parola di Dio; si nutrano alla mensa del Corpo del Signore e rendano grazie a Dio" (SC 48).

3. **Una fede nella Chiesa**:
La costituzione dogmatica sulla Chiesa Lumen Gentium

Nella lettera *Porta fidei* (PF, 10) dell'11 ottobre 2011 il Papa Benedetto XVI ricorda che «La stessa professione della fede è un atto personale ed insieme comunitario. È la Chiesa, infatti, il privamo soggetto della fede. Nella fede della Comunità cristiana ognuno riceve il Battesimo, segno efficace dell'ingresso nel popolo dei credenti per ottenere la salvezza. Come attesta il *Catechismo della Chiesa Cattolica*: "«Io credo»; è la fede della Chiesa professata personalmente da ogni credente, soprattutto al momento del Battesimo. «Noi crediamo» è la fede della Chiesa confessata dai Vescovi riuniti in Concilio, o più generalmente, dall'assemblea liturgica dei fedeli. «Io credo»: è anche la Chiesa nostra Madre, che risponde a Dio con la sua fede e che ci insegna a dire «Io credo», «Noi crediamo»"!».

Cristo, Luce delle genti

A conclusione del terzo periodo dei lavori conciliari il 21 novembre 1964 i Padri approvavano il loro terzo documento. Potremo definirlo "il grande documento", il cuore del Concilio Vaticano II, quasi il "monumento" della Chiesa del XX secolo: la Costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen Gentium* (LG – La luce delle genti). Nello stesso giorno venivano promulgati anche due decreti: quello sulle Chiese orientali cattoliche e quello sull'Ecumenismo. Il Concilio dava la risposta alla grande domanda "Chiesa, che cosa dici di te stessa?" rivolgendo uno sguardo alla sua realtà di grazia e di peccato, di varietà da riconoscere e da apprezzare, ma anche di conversione da proseguire. Finalmente quanto era rimasto incompiuto del Concilio Vaticano I trovava dopo un secolo una più piena realizzazione: dal dogma dell'infallibilità papale si risaliva alla centralità di Cristo e si scendeva alla riscoperta della Chiesa, mistero di comunione, popolo di Dio con i suoi Pastori.

In uno dei sussidi per la preghiera dei fedeli che si trovano oggi nelle nostre sacrestie, si può leggere l'intenzione a pregare per la Chiesa che è la luce delle genti! Un bell'errore di prospettiva! Veramente il Concilio inizia il documento che parla della Chiesa con le parole "*Lumen gentium*", ma intendendo Cristo come la luce delle genti (LG 1 e 3). Caso mai occorre pregare perché la Chiesa a imitazione del suo Sposo e Signore, cresca e diventi sempre più la luce del mondo (cfr Mt 5, 14)!

Si tratta di uno dei documenti più ampi e articolati: un centinaio di pagine (nelle edizioni normali) suddivise in 8 capitoli:

1. **Il mistero della Chiesa**
2. **Il Popolo di Dio**
3. **La costituzione gerarchica della Chiesa e in particolare dell'Episcopato**
4. **I laici**
5. **L'universale vocazione alla santità nella Chiesa**
6. **I religiosi**
7. **L'indole escatologica della Chiesa peregrinante e la sua unione con la Chiesa celeste**
8. **La Beata Vergine Maria Madre di Dio nel mistero di Cristo e della Chiesa.**

Molti temi, come si vede, dando anche solo uno sguardo d'insieme a questi testi conciliari, che verranno poi ripresi e approfondititi ulteriormente in appositi documenti: l'attività dei laici, i religiosi, i presbiteri, i Vescovi… Colpisce subito, fin dalle prime righe, il riferimento esplicito a Dio, alla comunione della Trinità: la Chiesa è "un popolo che deriva la sua unità dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo" (LG 4). Le citazioni bibliche danno in questa prospettiva un fondamento e non solo una semplice dimostrazione della verità asserita. Emerge da queste pagine una serie di connotazioni che oggi ci appaiono normali, quasi connaturali al nostro essere Chiesa, ma che vanno sempre meglio comprese e attuate con attenzione. La Chiesa, popolo sacerdotale (LG 10), non è vista solo dall'alto, ma dal basso, dalla

realtà di tutti i battezzati come popolo di Dio, gerarchicamente ordinato. Risuona per tutti a ogni livello l'invito alla santità (n. 11 e cap. V, n. 39-42): la Chiesa, infatti, non è solo il corpo, l'insieme dei cristiani, è il corpo stesso di Cristo, secondo la bella e profonda intuizione di san Paolo. Le due dimensioni di mistero (LG 5 e 39) e di istituzione non debbono andare una a scapito dell'altra. Tutti i cristiani sono chiamati "a diffondere e a difendere la fede con la parola e con l'opera, come veri testimoni di Cristo" (LG 11), riconoscendo, soprattutto per gli aderenti all'AC, come "l'apostolato dei laici, è partecipazione alla stessa missione salvifica della Chiesa" (LG 33) nelle realtà temporali (LG 31), ma ricordando e vivendo anche la consapevolezza che "Nella Chiesa non tutti camminano per la stessa via!" (LG 32).

La Chiesa è il sacramento (LG 9), il segno grande ed efficace dell'amore di Dio per l'umanità come Cristo, sacramento fondamentale e "fontale" della salvezza e della misericordia di Dio Padre. Una Chiesa chiamata a riscoprire la sua unità, non tanto l'uniformità (LG 32) e a dare un'attenzione fondamentale alla dimensione essenziale della povertà perché "quantunque abbia bisogno di mezzi umani per compiere la sua missione non è costituita per cercare la gloria terrena" (LG 8). Una Chiesa "necessaria per la salvezza" (LG 14) ma sempre in cammino "semper reformanda", non per il gusto di sentirsi peccatori, o per la smania di cambiamento, ma per adeguarci in ogni situazione all'unico Evangelo, all'unico Cristo che, non cambia ma cerca e trova in ogni tempo e in ogni luogo le vie per la crescita la diffusione del suo Regno verso il compimento nella gloria celeste (LG 48).

Una Chiesa al femminile

Dopo aver sottolineato che è Cristo la luce delle genti, secondo quanto risulta dalla Costituzione *Lumen Gentium* (LG), si potrebbe anche parlare di Cristo come sole del mondo e della storia e in questa prospettiva avviare il discorso sulla Chiesa "al femminile", presentata già dai Padri della Chiesa nella sua

simbolica realtà di luna, che non brilla di luce propria, ma si lascia illuminare dal sole e ne riverbera la luce. "La luce di Cristo, riflessa sul volto della Chiesa, illumini tutti gli uomini mediante l'annuncio del vangelo ad ogni creatura" (LG 1): è il desiderio del Concilio, che invita "i figli della Chiesa a purificarsi e rinnovarsi perché l'immagine di Cristo risplenda più chiara sul volto della Chiesa" (LG 15).

Un aspetto particolare della femminilità della Chiesa, che il beato Giovanni Paolo II ha fatto proprio in diversi scritti e in tante omelie, si trova anche nella definizione di "sposa di Cristo" (LG 6 e 7). Quella dimensione nuziale, già tanto cara all'Antico Testamento (Dio che ama l'umanità, Dio che come uno sposo è innamorato del suo popolo) e fatta propria da Cristo Signore, che nell'incarnazione si è legato all'umanità in modo indissolubile e nella Pasqua sulla croce ha dato la sua vita per la Chiesa, sua sposa amata e salvata. E quante altre definizioni della Chiesa che rimandano ancora al femminile come quella della "maternità" della Chiesa, e ancora il suo essere famiglia, dimora, vigna, barca, pietra…

Ma l'aspetto più propriamente femminile della Chiesa trova una sua speciale motivazione nella parte finale del documento, nel capitolo VIII della *Lumen Gentium*, dedicato a Maria, la Madre del Salvatore. Qui appare veramente la dimensione femminile della Chiesa in tutta la sua luce. Maria non è la nostra "modella" come la definì l'ignaro e incauto predicatore televisivo di Telepace, è invece "immagine della Chiesa ed eccellentissimo modello nella fede e nella carità" (LG 53) e quale "luna" risplende "come un segno di sicura speranza e di consolazione per il popolo di Dio in cammino" (LG 68). Il Concilio non arrivò alla definizione di Maria, Madre della Chiesa; fu il Papa Paolo VI a darle questo titolo, ormai universalmente accettato, nel discorso dello stesso 21 novembre 1964, quando venne promulgata questa Costituzione dogmatica sulla Chiesa.

Un Chiesa al femminile: vien voglia di pensarlo anche quando nelle nostre celebrazioni, negli incontri con i catechisti (le

catechiste), con i ministri straordinari della Comunione (le "ministre") o con i genitori (le mamme), nelle riunioni di alcuni dei nostri gruppi parrocchiali di AC, spesso possiamo contare solo su un pubblico femminile. Forse le cose stanno cambiando… sarei contento di essere smentito. Ma va reso onore a tante donne, mamme, spose, persone consacrate e nubili che hanno saputo essere veramente protagoniste, anche prima del Concilio, di una Chiesa al femminile che di fatto ha educato, formato e guidato tanti "maschietti" ad incontrare Cristo e il suo Vangelo, a vivere la carità e la solidarietà, senza tante chiacchiere ma con tanta autenticità. Veramente molte donne hanno incarnato "la funzione materna di Maria verso gli uomini – che – in nessun modo oscura o diminuisce l'unica mediazione di Cristo ma ne mostra l'efficacia" (LG 60). Hanno vissuto come Maria "che non fu strumento meramente passivo nella mani di Dio, ma che cooperò alla salvezza dell'uomo con libera fede ed obbedienza" (LG 56). Per tutti noi valgono quindi le parole che il Concilio dice di Maria che "avanzò nel cammino della fede" (LG 58): la Chiesa è popolo in cammino e nessun cristiano può dirsi già arrivato.

- "La Chiesa è in Cristo come sacramento, segno e strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" (LG 1).
- "La Chiesa, ossia il Regno di Cristo già presente nel mistero, per la potenza di Dio cresce visibilmente nel mondo" (LG 3).
- "La Chiesa, che comprende nel suo seno peccatori ed è perciò santa e insieme sempre bisognosa di purificazione, avanza continuamente per il cammino della penitenza e del rinnovamento" (LG 8).
- "Dio volle santificare e salvare gli uomini non individualmente e senza alcun legame tra loro, ma volle costituire di loro un popolo che lo riconoscesse nella verità e lo servisse nella santità" (LG 9).
- "Maria nella Chiesa santa occupa, dopo Cristo, il posto più alto e il più vicino a noi" (LG 54).

- “La Madre di Dio è figura della Chiesa nell’ordine della fede, della carità e della perfetta unione con Cristo” (LG 63).
- “Mentre la Chiesa ha già raggiunto nella beatissima Vergine quella perfezione che la rende senza macchia e senza ruga, i fedeli si sforzano ancora di crescere nella santità per vincere sul peccato; e per questo innalzano gli occhi a Maria, la quale rifulge come modello di virtù davanti a tutta la comunità degli eletti” (LG 65).

4. **Una fede in ascolto:**
La Costituzione dogmatica sulla divina rivelazione Dei Verbum

Nella lettera *Porta fidei* (PF, 3) dell'11 ottobre 2011 Benedetto XVI diceva: «Non possiamo accettare che il sale diventi insipido e la luce sia tenuta nascosta (cfr *Mt* 5, 13-16). Anche l'uomo di oggi può sentire di nuovo il bisogno di recarsi come la samaritana al pozzo per ascoltare Gesù, che invita a credere in lui e ad attingere alla sua sorgente, zampillante di acqua viva (cfr *Gv* 4, 14). Dobbiamo ritrovare il gusto di nutrirci della Parola di Dio, trasmessa dalla Chiesa in modo fedele, e del Pane della vita, offerti a sostegno di quanti sono suoi discepoli (cfr *Gv* 6, 51). L'insegnamento di Gesù, infatti, risuona ancora ai nostri giorni con la stessa forza: "Datevi da fare non per il cibo che non dura, ma per il cibo che rimane per la via eterna" (*Gv* 6, 27)».

Una parola che interpella

Il quarto e ultimo periodo del Concilio Vaticano II, dal 14 settembre all'8 dicembre 1965, emanò ben 10 dei 16 documenti redatti e approvati dai Padri conciliari, in tre Sessioni pubbliche: il 28 ottobre, il 18 novembre e il 7 dicembre. Nella seconda Sessione del 18 novembre 1965 vennero approvate la Costituzione dogmatica sulla divina Rivelazione *Dei Verbum* (DV – La Parola di Dio) e il Decreto sull'apostolato dei laici.

Certo la parola "Rivelazione" oggi dice poco anche a noi cristiani. Se poi si tenta di usare altri termini analoghi come "Apocalisse" o "Epifania", peggio ancora. Si preferisce oggi l'espressione "Parola di Dio" - *Dei Verbum* – appunto, per indicare Dio che si rivela, si manifesta, si fa conoscere e nel Figlio suo "il Verbo (la Parola) fatto carne" ci offre ancora salvezza e vita. Quello sulla Parola di Dio è, secondo un'opinione condivisa da molti, il documento teologicamente più bello e ben riuscito del Concilio Vaticano II. Fu proprio lavorando a questo documento che si compì la crisi più decisiva del Concilio, quella appunto che maturò a conclusione dei dibattiti sullo schema, allora chiamato "delle fonti

della rivelazione", nel corso del primo periodo, come afferma un testimone attento e acuto del Vaticano II, il Cardinale Roberto Tucci, che aggiunge: "Mai forse nel passato la Chiesa ha raggiunto una consapevolezza così chiara dei principi primi che giustificano e devono dirigere questo incessante processo di autocomprensione e di rinnovamento". Non poteva essere diversamente visto che "lo studio delle sacre pagine è da considerarsi come l'anima della sacra teologia" (DV 24).

Qui si tocca veramente, insieme con la riforma liturgica, uno dei punti nodali e più visibili del Concilio Vaticano II, frutto in questo caso del movimento biblico: il ritorno alla Sacra Scrittura, fonte primaria e suprema norma di vita per ogni Cristiano. Un parola che impegna, perché "a Dio che si rivela è dovuta l'obbedienza della fede, con la quale l'uomo si abbandona tutto a Dio liberamente, prestando il pieno ossequio dell'intelletto e della volontà" (DV 5).

Il documento è suddiviso in sei brevi capitoli:

1. La Rivelazione
2. La trasmissione della divina Rivelazione
3. L'ispirazione divina e l'interpretazione della Sacra Scrittura
4. L'Antico Testamento
5. Il Nuovo Testamento
6. La Sacra Scrittura nella vita della Chiesa.

Al centro dell'esposizione teologica e pastorale si trova la riscoperta dell'economia della salvezza che "avviene con eventi e parole intimamente connessi tra loro" e che "risplende a noi in Cristo, il quale è insieme il mediatore e la pienezza della Rivelazione" (DV 2). Il Concilio riproponendo la superiorità e la storicità dei Vangeli (DV 18-19) ricorda che già i libri dell'Antico Testamento "manifestano chi è Dio e chi è l'uomo e il modo con cui Dio, giusto e misericordioso, agisce con gli uomini" (DV 15). Infatti, "il Padre che è nei cieli viene con molta amorevolezza incontro ai sui figli ed entra in conversazione con loro" (DV 21) con una parola efficace "che è potenza divina per la salvezza di chiunque crede"

(DV 17). E inoltre con una particolare attenzione: "Si ricordino però che la lettura della Sacra Scrittura deve essere accompagnata dalla preghiera, affinché possa svolgersi il dialogo tra Dio e l'uomo; poiché gli parliamo quando preghiamo e lo ascoltiamo quando leggiamo gli oracoli divini" (DV 24). Senza dimenticare, infine, che la Parola di Dio si offre a noi come "l'alimento delle Sacre Scritture che illumina la mente, corrobora le volontà e accende i cuori degli uomini all'amore di Dio" (DV 23). E noi quanto ci alimentiamo di essa e "ruminiamo" la Parola di Dio?

Alla Chiesa è consegnata questa Parola di Dio: "Così Dio, che ha parlato in passato, non cessa di parlare con la sposa del suo Figlio diletto, e lo Spirito Santo, per mezzo del quale la viva voce del Vangelo risuona nella Chiesa e per mezzo di questa nel mondo, introduce i credenti alla verità tutta intera e in essi fa risiedere la parola di Cristo in tutta la sua ricchezza" (DV 8). Un dono e un compito affidato a ciascuno di noi nella consapevolezza che "come dall'assidua partecipazione al mistero eucaristico si accresce la vita della Chiesa, così è lecito sperare nuovo impulso alla vita spirituale dall'accresciuta venerazione della Parola di Dio che permane in eterno" (DV 26). E questo, dopo il Concilio, ne siamo tutti testimoni, è avvenuto!

Una Bibbia da aprire

Già la Costituzione sulla liturgia nel 1963 dichiarava chiaramente e decisamente: "vengano aperti più largamente i tesori della Bibbia" (SC 51). Due anni dopo nel redigere la più breve delle 4 Costituzioni Conciliari, la *Dei Verbum*, i Padri conciliari non esitano ad affermare che "è necessario che i fedeli abbiano largo accesso alla Sacra Scrittura" (DV 22).

"In religioso ascolto della Parola di Dio" (DV 1) si erano posti i Padri stessi con il rito dell'intronizzazione del Libro dei Vangeli nella basilica di San Pietro prima di ogni Sessione: la Parola di Dio era, anche fisicamente, al centro, quasi a presiedere i lavori conciliari. Da allora quel Libro è rimasto spalancato, aperto per tutti coloro che desiderano dissetarsi alla fonte della Rivelazione. Una

lettura che avviene oggi in molti casi personalmente, sia in clima di studio che di silenzio e di orazione, ma anche in diversi ambienti di approfondimento e di preghiera, nei vari gruppi biblici, detti comunemente "della Parola", nella *lectio divina* e soprattutto nelle celebrazioni liturgiche, dove in questi anni dopo il Concilio tutti i fedeli hanno potuto fare vera esperienza del mettersi in ascolto con i fratelli della Parola di Dio, proclamata e offerta con notevole abbondanza. Come la goccia scava la pietra così è l'efficacia della Parola di Dio (Is 55): i frutti si vedranno!

L'auspicio del Concilio che "i figli della Chiesa si familiarizzino con sicurezza e utilità con le Sacre Scritture e siano permeati del loro spirito" (DV 25), non è stato disatteso. La precisa indicazione conciliare è stata messa in pratica nella liturgia ma anche con traduzioni, edizioni con note esplicative, pubblicazioni con appropriate spiegazioni, commenti, … La strada è ancora lunga per poter comprendere, assimilare, pregare e vivere questa Parola. Per tale motivo "la Chiesa, sposa del Verbo incarnato, istruita dallo Spirito Santo, si preoccupa di raggiungere un'intelligenza sempre più profonda delle Sacre Scritture, per poter nutrire di continuo i suoi figli con le divine parole" (DV 23).

La Costituzione presenta ancora una volta la fede della Chiesa nei libri della Sacra Scrittura, redatti per ispirazione dello Spirito Santo, e ricorda che essi "hanno Dio per autore e come tali sono stati consegnati alla Chiesa" (DV 11). Ma è anche consapevole del fatto che "poiché Dio nella Sacra Scrittura ha parlato per mezzo di uomini e nella maniera umana, l'interprete della Sacra Scrittura, per capire bene ciò che egli ha voluto comunicarci, deve ricercare con attenzione, che cosa gli agiografi in realtà hanno inteso significare e che cosa a Dio è piaciuto manifestare con le sue parole" (DV 12). E qui in particolare si fa riferimento ai diversi generi letterari che si incontrano nei libri dell'intera Bibbia.

Il documento non manca di sottolineare, anche per noi Cristiani, il valore dell'Antico Testamento che non è oscurato dal Nuovo; anzi ribadisce l'unità delle due parti della Bibbia, quando

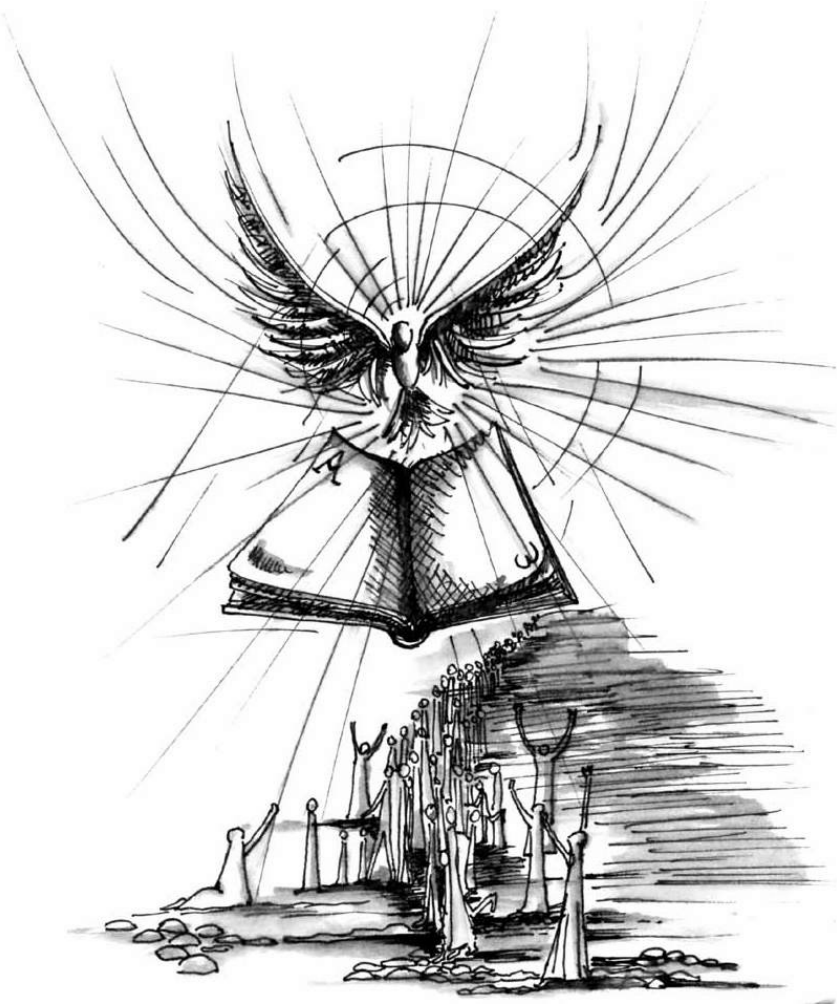
scrive: “Dio ha sapientemente disposto che il Nuovo fosse nascosto nell’Antico e l’Antico diventasse chiaro nel Nuovo” (DV 16) e inoltre che “l’economia della salvezza preannunziata, narrata e spiegata dai sacri autori si trova come vera Parola di Dio nei libri dell’Antico Testamento” (DV 14). Con la Sacra Scrittura va poi tenuta in considerazione anche la **Tradizione**, poiché entrambe “strettamente congiunte e comunicanti tra loro” (DV 9) “costituiscono un solo sacro deposito della Parola di Dio affidata alla Chiesa” (DV 10).

È la Bibbia il libro da aprire in cui si trova “la verità che Dio, per la nostra salvezza, volle fosse consegnata nelle Sacre Scritture” (DV 11), senza andare smaniosamente alla ricerca di altri messaggi celesti. Infatti, “non è da aspettarsi alcuna nuova rivelazione pubblica prima della manifestazione gloriosa del Signore nostro Gesù Cristo” (DV 4) poiché la Tradizione e la Sacra Scrittura “sono come uno specchio nel quale la Chiesa, pellegrina in terra, contempla Dio, dal quale tutto riceve, finché giunga a vederlo faccia a faccia, come egli è” (DV 7). Una Parola da ascoltare e da leggere, da proclamare e da interpretare “con l’aiuto dello stesso Spirito Santo, mediante il quale è stata scritta” (DV 12).

- “Il Concilio intende proporre la genuina dottrina sulla divina Rivelazione e la sua trasmissione, affinché per mezzo dell’annuncio della salvezza il mondo intero «ascoltando creda, credendo speri, sperando ami» (Sant’Agostino)” (DV 1).
- “Con questa Rivelazione, infatti, Dio invisibile nel suo immenso amore parla agli uomini come ad amici e si intrattiene con essi, per invitarli ed ammetterli alla comunione con sé” (DV 2).
- “Le parole di Dio, espresse con lingue umane, si sono fatte simili al parlare dell’uomo, come già il Verbo dell’eterno Padre, avendo assunto le debolezze dell’umana natura, si fece simile agli uomini” (DV 13).
- La Chiesa ha sempre venerato le divine Scritture come ha fatto per il Corpo stesso di Cristo, non mancando mai, soprattutto nella sacra liturgia, di nutrirsi del Pane della vita dalla mensa sia

della Parola di Dio che del Corpo di Cristo, e di porgerlo ai fedeli" (DV 21).

- "Il Concilio esorta con forza ed insistenza tutti i fedeli, soprattutto i religiosi, ad apprendere «la sublime scienza di Gesù Cristo» (Fil 3, 8) con la frequente lettura delle divine scritture. «L'ignoranza delle scritture, infatti, è ignoranza di Cristo» (San Girolamo)" (DV 25).
- "Il magistero della Chiesa non è al di sopra della Parola di Dio, ma la serve, insegnando ciò che è stato trasmesso, in quanto, per divino mandato e con l'assistenza dello Spirito Santo, piamente ascolta, santamente custodisce e fedelmente espone quella Parola, e da questo unico deposito della fede attinge tutto ciò che propone a credere come rivelato da Dio" (DV 10).



5. **Una fede nella vita e nel mondo:**
La costituzione pastorale sulla Chiesa nel mondo contemporaneo
Gaudium et spes

Nella lettera *Porta fidei* (PF, 6) di Papa Benedetto XVI si legge che «Il rinnovamento della Chiesa passa anche attraverso la testimonianza offerta dalla vita dei credenti: con la loro stessa esistenza nel mondo i cristiani sono infatti chiamati a far risplendere la Parola di verità che il Signore Gesù ci ha lasciato».

In che mondo viviamo

L'ultimo e il più lungo documento del Concilio Vaticano II, quasi un libro, è la Costituzione pastorale *Gaudium et Spes* (GS – Le gioie e le speranze) sulla Chiesa nel mondo contemporaneo, approvata dai padri conciliari il 7 dicembre 1965. Essa si presenta suddivisa in due parti generali, introdotte da un'esposizione su *La condizione dell'uomo nel mondo contemporaneo*:

I. *La Chiesa e la vocazione dell'uomo:* La dignità della persona umana – La comunità degli uomini – L'attività umana nell'universo – La missione della Chiesa nel mondo contemporaneo.
II. *Alcuni problemi più urgenti:* Dignità del matrimonio e della famiglia e sua valorizzazione – La promozione del progresso della cultura – Vita economico-sociale – La vita della comunità politica – La promozione della pace e la comunità dei popoli.

Il Concilio, che aveva avviato una particolare riflessione sulla Chiesa, non poteva dimenticare di rivolgere il suo pensiero e la sua attenzione anche all'uomo: "Il Concilio Vaticano II, avendo penetrato più a fondo il mistero della Chiesa, passa ora senza esitazione a rivolgere la sua parola non ai soli figli della Chiesa né solamente a tutti coloro che invocano il nome di Cristo, ma a tutti indistintamente gli uomini, desiderando di esporre loro come esso intende la presenza e l'azione della Chiesa nel mondo contemporaneo" (GS 2). I Padri conciliari desideravano così completare il loro lavoro, non occupandosi di affari altrui, ma volendo offrire all'umanità la sapienza che viene dall'Alto, il

messaggio del Vangelo e l'esperienza della Chiesa. Quasi a dire che la Chiesa, come il suo Capo e Signore, vuole veramente "incarnarsi" nella realtà della famiglia umana. Per questo la Costituzione cerca di descrivere la situazione degli uomini del nostro tempo e offre loro la sua specifica proposta di vita: "La Chiesa non è mossa da alcuna ambizione terrena; essa mira solo a questo: a continuare, sotto la guida dello Spirito paraclito, l'opera stessa di Cristo, il quale è venuto nel mondo a rendere testimonianza alla verità, a salvare e non a condannare, a servire e non a essere servito" (GS 3).

La Chiesa entra in dialogo con gli uomini e le donne della terra considerando i profondi e rapidi mutamenti, gli squilibri, le aspirazioni e gli interrogativi che segnano l'umanità in questo periodo nuovo della sua storia (GS 4), invitando tutti ad operare per il bene comune dell'intera famiglia umana (GS 26) e tenendo presente che "l'uomo vale più per quello che è che per quello che ha" (GS 35). Ma insieme avverte che "vi è il pericolo che l'uomo, fidandosi troppo delle odierne scoperte, pensi di bastare a se stesso e non cerchi più i valori superiori" (GS 57). Per questo "è dovere permanente della Chiesa di scrutare i segni dei tempi e di interpretarli alla luce del Vangelo" (GS 4). Rivolgendosi ai credenti il Concilio rileva che "la dissociazione, che si costata in molti, tra la fede che professano e la loro vita quotidiana, va annoverato tra i più gravi errori del nostro tempo" e insieme ricorda che "nella lunga serie dei secoli passati, non sono mancati di quelli che non furono fedeli allo Spirito di Dio. E anche ai nostri giorni, lo sa bene la Chiesa, quanto distanti siano tra loro il messaggio che essa reca e l'umana debolezza di coloro cui è affidato il Vangelo" (GS 43).

I primi capitoli, soprattutto nella parte sull'ateismo, devono molto all'intervento di Giovanni Paolo II, allora Arcivescovo di Cracovia, che in Concilio fece 23 interventi ufficiali (7 a voce e 16 per iscritto) e si lasciò coinvolgere e trasformare dal contatto con i tanti laici con i quali maturò le sue proposte. Particolarmente i temi e le espressioni del n. 22 della *GS* sono il leit motiv di tanti dei suoi più importanti interventi negli innumerevoli discorsi e lettere di

quel lungo pontificato: "In realtà solamente nel mistero del Verbo incarnato trova vera luce il mistero dell'uomo… Cristo svela anche pienamente l'uomo all'uomo e gli fa nota la sua altissima vocazione… Con l'incarnazione il Figlio di Dio si è unito in certo modo ad ogni uomo… Ciò non vale solamente per i cristiani ma per tutti gli uomini di buona volontà, nel cui cuore lavora instancabilmente la grazia… Per Cristo e in Cristo riceve luce quell'enigma del dolore e della morte, che al di fuori del suo Vangelo ci opprime". Parole che raggiungono anche oggi il cuore dell'uomo perché sono state pensate e scritte per lui nella luce di Dio.

Una nuova prospettiva

La Costituzione *Gaudium et Spes* è esplicitamente definita "pastorale", ma tale attributo potrebbe essere utilizzato per definire tutto l'operato del Vaticano II che, a differenza di molti dei Concili precedenti dottrinali, dogmatici o disciplinari, ha preferito questa modalità e dimensione, come via del dialogo della Chiesa al suo interno e con l'umanità del nostro tempo. Nella prospettiva tipica di Papa Giovanni la Costituzione afferma che "sono più forti, infatti, le cose che uniscono i fedeli che quelle che li dividono; e ci sia unità nelle cose necessarie, libertà nelle cose dubbie e in tutto carità" (GS 92).

Le pagine di questo documento conciliare invitano a guardare all'uomo e al mondo con lo sguardo di Cristo, con simpatia e amore, nella consapevolezza del bene e del male, del peccato che segna l'umanità e della grazia di Dio che salva mediante quella Chiesa che "può essere arricchita dallo sviluppo della vita sociale umana" (GS 44). A dire il vero la Chiesa ai tempi del Vaticano II si aspettava una reazione più attenta da parte degli uomini di pensiero, di scienza e di cultura, ma sembra esserci ancora oggi una sorta di incomunicabilità, quasi che scienza e fede non possano andare d'accordo e che non si possa dare cultura cristianamente ispirata. "Sebbene la Chiesa abbia grandemente contribuito al progresso della cultura, l'esperienza dimostra tuttavia

che, per ragioni contingenti, l'accordo tra la cultura e la formazione cristiana non si realizza sempre senza difficoltà" (GS 62), pur nella convinzione che la religione non è ostacolo (GS 20) e, rispettando l'autonomia delle realtà temporali, non si dimentichi che "la creatura senza il Creatore svanisce" (GS 36).

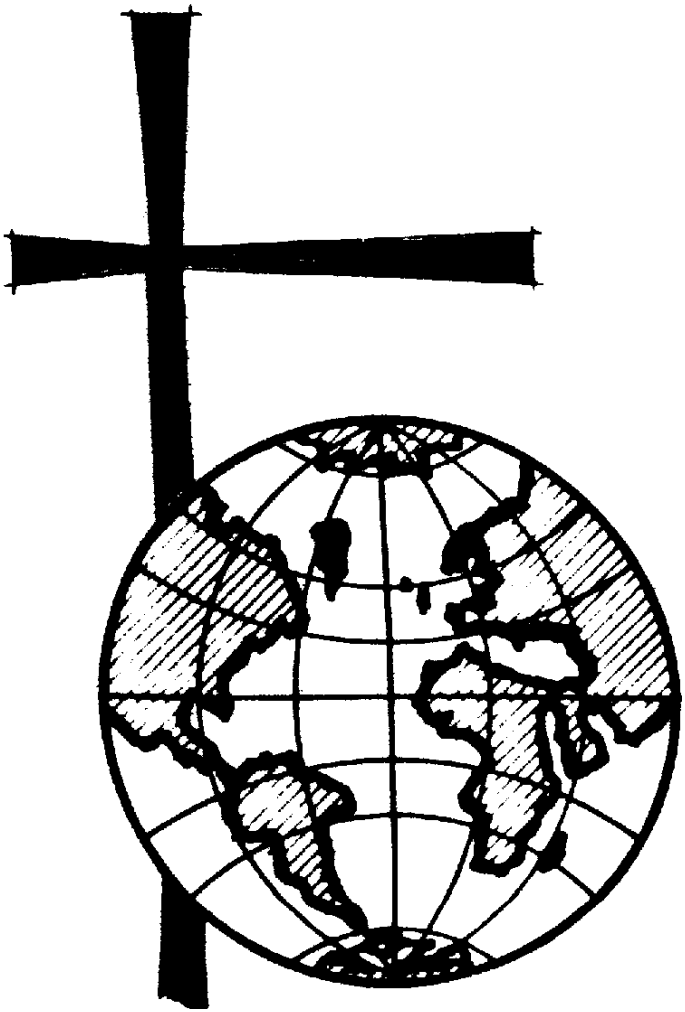
Inoltre "la Chiesa custode del deposito della Parola di Dio, da cui vengono attinti i principi per l'ordine morale e religioso, anche se non ha sempre pronta la soluzione per ogni singola questione, desidera unire la luce della Rivelazione alla competenza di tutti, allo scopo di illuminare la strada dell'umanità" (GS 33), nella consapevolezza che "altro è il deposito o le verità della fede, altro è il modo con cui vengono enunciate, a condizione tuttavia di salvaguardarne il significato e il senso profondo" (GS 62). La Costituzione afferma poi che "la Chiesa che, in ragione del suo ufficio e della sua competenza, in nessuna maniera si confonde con la comunità politica e non è legata ad alcun sistema politico, è insieme il segno e la salvaguardia del carattere trascendente della persona umana" (GS 76). E insieme i cristiani operano nella certezza che "Dio ha destinato la terra e tutto quello che essa contiene, all'uso di tutti gli uomini e popoli" (GS 69).

Sul tema della pace la Costituzione ricorda che "la pace non è la semplice assenza della guerra, né può ridursi unicamente a rendere stabile l'equilibrio delle forze avverse, né è effetto di una dispotica dominazione, ma viene con tutta esattezza definita opera della giustizia"; appare però in certi passaggi ancora troppo esitante nel rifiutare decisamente la guerra. La situazione storica contingente e il poco coraggio di qualche episcopato hanno frenato quello che oggi invece appare sempre più come chiaro rifiuto. Ricorda comunque che "la pace non è mai qualcosa di raggiunto una volta per tutte, ma è da costruirsi continuamente" (GS 78) e con parole quanto mai attuali dice: "La pace deve sgorgare spontanea dalla mutua fiducia dei popoli, piuttosto che essere imposta alle nazioni dal terrore delle armi" (GS 82).

La proposta poi è esplicita: "Chiunque segue Cristo, l'uomo perfetto, si fa lui pure più uomo" (GS 41). "Certo la missione propria che Cristo ha affidato alla sua Chiesa non è di ordine politico, economico e sociale" ma offre la sua fede, la sua carità e "niente le sta più a cuore che di servire al bene di tutti" (GS 42). Infatti "la Chiesa insegna che la speranza escatologica non diminuisce l'importanza degli impegni terreni, ma anzi dà nuovi motivi a sostegno dell'attuazione di essi" (GS 21), perché "l'attesa di una terra nuova non deve indebolire, bensì piuttosto stimolare la sollecitudine nel lavoro relativo alla terra presente" (GS 39). La Chiesa anche all'uomo d'oggi "dà una risposta alle sue ansietà circa la sorte futura" (GS 18), quella della comunione con Dio e con tutta la famiglia umana, ora e nell'eternità.

- "Le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce degli uomini d'oggi, dei poveri soprattutto e di tutti coloro che soffrono, sono pure le gioie e le speranze, le tristezze e le angosce dei discepoli di Cristo e non vi è nulla di genuinamente umano che non trovi eco nel loro cuore" (GS 1).
- "Mai il genere umano ebbe a disposizione tante ricchezze, possibilità e potenza economica, e tuttavia una grande parte degli uomini è tormentata dalla fame e dalla miseria, e intere moltitudini sono ancora totalmente analfabete. Mai come oggi gli uomini hanno avuto un senso così acuto della libertà, e intanto si affermano nuove forme di schiavitù sociale psichica" (GS 4).
- "L'uomo si rende conto che dipende da lui orientare bene le forze da lui stesso suscitate e che possono schiacciarlo o servirgli. E per questo si pone degli interrogativi" (GS 9).
- "La Chiesa, nel dare aiuto al mondo come nel ricevere molto da esso, ha di mira un solo fine: che venga il regno di Dio e si realizzi la salvezza dell'intera umanità " (GS 45).
- "Il bene della persona e della società umana e cristiana è strettamente connesso con una felice situazione della comunità coniugale e familiare" (GS 47).

- “Siamo testimoni della nascita di un nuovo umanesimo in cui l’uomo si definisce anzitutto per la sua responsabilità verso i suoi fratelli e verso la storia” (GS 55).
- “I cristiani cooperino volentieri e con tutto il cuore all’edificazione dell’ordine internazionale nel reale rispetto delle legittime libertà e in amichevole fraternità con tutti. Tanto più che la miseria della maggior parte del mondo è così grande che il Cristo stesso nella persona dei poveri reclama a voce alta la carità dei suoi discepoli. Si eviti questo scandalo: mentre alcune nazioni, i cui abitanti per la maggior parte si dicono cristiani, godono di una grande abbondanza di beni, altre nazioni sono prive del necessario per vivere e sono afflitte dalla fame, dalla malattia e da ogni sorta di miserie” (GS 88).



6. **Una fede che ci raduna**:
Visita alla Cattedrale nel giubileo dell'VIII centenario

Se il Concilio Vaticano I, per motivi contingenti e storicamente legati anche alla presa di Roma, aveva dovuto fermare la sua riflessione alla Chiesa universale e alla figura del Pontefice Romano, 50 anni fa il Concilio Vaticano II ha invece potuto dedicarsi alla riscoperta della Chiesa locale e alla figura del Vescovo diocesano. Per questo è bella e significativa l'intuizione del nostro Arcivescovo che ha voluto dedicare quest'anno, del 50° anniversario dell'inizio del Concilio Vaticano II, alla memoria e alla celebrazione, in questa provvidenziale coincidenza, dell'VIII Centenario dall'affidamento da parte del Vescovo e Principe Federico Vanga al maestro comacino Adamo d'Arogno di edificare una nuova Cattedrale. La Chiesa locale ha, infatti, nella Cattedrale il suo simbolo e la sua identificazione nel suo radunarsi attorno alla cattedra del Vescovo, collocata nel luogo del sepolcro del suo santo Vescovo Vigilio. Qui si riscopre la verità del nostro essere pietre vive della Chiesa. Il nostro Giubileo, in questo *Anno della Fede*, voluto dal Papa Benedetto XVI, è quindi invito a riscoprire la Chiesa locale, a ritrovare le basi della propria fede e la possibilità di compiere oggi una nuova evangelizzazione.

Un'epigrafe, redatta su pietra probabilmente alla fine del 1300, venne collocata nella parete esterna absidale del duomo verso sud e reca una scritta in latino, che tradotta dice: "Nell'anno del Signore 1212, il 29 febbraio, committente e responsabile il venerando Vescovo di Trento, Federico Vanga, il maestro Adamo di Arogno, della diocesi di Como, iniziò l'opera e costruì questa chiesa nel suo perimetro, assieme ai suoi figli, e poi i nipoti edificarono con le aggiunte interne ed esterne questo tempio in modo esemplare. Qui al di sotto si trova il suo sepolcro e quello dei suoi discendenti. Pregate per loro."

Con il termine **CHIESA** si intende normalmente l'edificio sacro, la casa tra le case, che in ogni città e villaggio caratterizza la presenza dei cristiani e il loro radunarsi in preghiera alla presenza di Dio, del Padre e del Figlio e dello Spirito Santo. Tale espressione (in greco: ecclesia; in ebraico: qaal) indica però anzitutto la comunità dei fedeli, il popolo di Dio, convocato e radunato dal Signore, che forma e rende presente nel mondo e nella storia la Chiesa di Cristo. Al riguardo la costituzione dogmatica sulla Chiesa *Lumen gentium* del Concilio Ecumenico Vaticano II precisa

che "la Chiesa è, in Cristo, il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano" (n. 1); inoltre afferma che "l'eterno Padre, i credenti in Cristo, li ha voluti chiamare a formare la santa Chiesa" (n. 2) e "così la Chiesa universale si presenta come un popolo che deriva la sua unità dall'unità del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo" (n. 4).

È sempre interessante ricordare che, anche nella grafia, si è soliti indicare come Chiesa con la "C" maiuscola, l'insieme dei fedeli, e chiesa con la "c" minuscola l'edificio sacro in cui essi si radunano. La Chiesa, comunità parrocchiale, diocesana, universale, si manifesta, appare realmente e concretamente, quando il popolo di Dio è convocato e radunato, soprattutto nel giorno di domenica in assemblea eucaristica, particolarmente nella propria chiesa: punto di arrivo del cammino di chi ha accolto l'annuncio del Vangelo e punto di partenza per vivere nel tempo la carità e testimoniare nel mondo l'amore di Dio. La chiesa edificio è dunque simbolo del popolo di Dio, che, come scrive l'apostolo Pietro nella sua prima lettera, è costituito da pietre vive (1Pt 2, 4-10). Sulla stessa linea è anche San Paolo (Ef 2, 19- 22) che ci invita ad una precisa identificazione tra edificio ed assemblea, tra tempio e popolo di Dio (1Cor 3, 16-17). Tempio, dimora di Dio (Gv 14, 18-23) è ogni singolo cristiano, ma anche e soprattutto i cristiani insieme.

Ogni chiesa viene dedicata a Dio con uno speciale rito di *dedicazione* (una volta detto di *consacrazione*), che ricalca quanto avviene per ogni cristiano con i riti dell'iniziazione cristiana. Anche l'edificio, in questa solenne liturgia ricca di segni, di testi biblici e di preghiere, viene asperso con l'acqua battesimale, viene unto con l'olio profumato del crisma (di questo sono memoria le 4 o 12 croci sulle pareti), e sul suo Altare, unto, incensato, illuminato e adornato, si celebra la Santa Eucaristia. Il *Catechismo della Chiesa Cattolica* (n. 1186) ci aiuta a cogliere il significato del tempio sacro: "Infine, la chiesa ha un significato escatologico. Per entrare nella casa di Dio bisogna varcare una soglia, simbolo del passaggio dal mondo ferito dal peccato al mondo della vita nuova al quale tutti gli uomini sono chiamati. La chiesa visibile è simbolo della casa paterna verso la quale il popolo di Dio è in cammino e dove il Padre «tergerà ogni lacrima dai loro occhi» (Ap 21, 4). Per questo la chiesa è anche la casa di tutti i figli di Dio, aperta e accogliente".

Guardando più da vicino a quella chiesa che è per i fedeli della nostra diocesi la Cattedrale di San Vigilio, è bello considerala dal punto di vista espresso con molta chiarezza dall'ecclesiologia (*il discorso sulla Chiesa*) scaturita dal Concilio Vaticano II: "La diocesi è una porzione del popolo di Dio affidata alle cure pastorali del Vescovo, coadiuvato dal suo presbiterio, in modo che, aderendo al suo pastore, e da questi radunata nello Spirito Santo per mezzo del Vangelo e dell'Eucaristia, costituisca una Chiesa particolare nella quale è presente e opera la Chiesa di Cristo, una, santa, cattolica e apostolica" (Decreto *Christus Dominus*, 11). "La principale manifestazione della Chiesa locale si ha quando il Vescovo, come grande sacerdote del suo gregge, celebra l'Eucaristia soprattutto nella chiesa cattedrale, circondato dal suo presbiterio e dai ministri, con la partecipazione piena e attiva di tutto il popolo santo di Dio. Questa Messa, chiamata stazionale, manifesta l'unità della Chiesa locale e la diversità dei ministeri attorno al Vescovo e alla Sacra Eucaristia." (*Ceremoniale episcoporum*, 119). Le dimensioni dell'odierna Cattedrale, che è a croce latina con tre navate, sono di 72 metri di lunghezza, 24 di larghezza (12 la navata centrale) e 26 di altezza (19 le navate laterali).

Il nome di **CATTEDRALE** deriva dal fatto che, nella chiesa in cui risiede e celebra il Vescovo di una diocesi, ivi si trova sempre la sua Cattedra, il seggio da cui presiede le più solenni liturgie e da cui annuncia, trasmette e spiega la Parola di Dio e dà comunicazione degli eventi più importanti per la Chiesa a lui affidata. La Cattedra diventa quindi simbolo del Magistero, cioè l'insegnamento ufficiale, che un Vescovo è tenuto ad offrire alla Chiesa locale di cui è Pastore a nome di Cristo e della Chiesa universale. Nel rito dell'ordinazione del Vescovo, infatti, il nuovo Pastore appena ordinato e rivestito delle sue insegne, è invitato dall'Ordinante a sedersi sulla Cattedra nel gesto dell'Insediamento nella sua Cattedrale.

Lo spazio che le mura della nostra Cattedrale ritagliano nella città di Trento, quasi un luogo "deserto", separato dalle vie e dalle piazze, è uno ambito di incontro, di ascolto, di comunione, di preghiera, non per pochi o per qualcuno, ma per la Chiesa locale, la diocesi, nella sua totalità. Essa rivela la cura e l'amore che i nostri Vescovi nei secoli hanno avuto per questo tempio. Ma una Cattedrale è sempre una realtà viva, è il risultato della volontà comunitaria di molti, in epoche diverse: popolo di Dio, Pastori, autorità civili e sociali, gruppi e singoli, hanno contribuito alla sua costruzione, al suo abbellimento e al suo mantenimento. Chi decise di

costruire questo tempio e chi lo realizzò 800 anni fa, sapeva quello che voleva e non si scoraggiò di fronte alle difficoltà. Anche oggi esso è simbolo religioso e civico di una comunità sociale, civile e religiosa, che si identifica con la sua Cattedrale, posta al centro della sua città capoluogo.

A questo tempio è dato anche popolarmente il nome di **DUOMO**. Il termine, che deriva dalla parola latina *domus*, significa semplicemente casa, a definire la casa di Dio (*domus Dei*), la grande casa che l'uomo costruisce a Dio tra le sue case: "Tu non rifiuti che noi ti dedichiamo una dimora costruita dalle mani dell'uomo per la celebrazione dei santi misteri" (*Prefazio della Dedicazione*). Potremmo dire la casa per eccellenza, la casa di Dio stesso, che le cittadinanze, le confraternite, le corporazioni amavano ornare, decorare e arricchire con generosità e munificenza. Essa si presenta come un simbolo per la città, che spesso nella storia le ha affiancato scuole di vari ordini e gradi - da quelle per fanciulli fino alle università -, cenobi per ecclesiastici, opere di carità e di accoglienza per i poveri e i pellegrini, "fabbriche" artistiche e artigianali, ecc. In questo senso essa è anche casa della comunità (*domus Ecclesiae*). In ogni città, di solito, alla chiesa più importante, anche se non è Cattedrale, perché non è sede vescovile, si dà il titolo di duomo.

Spesso sulla facciata delle nostre chiese è riportata anche la scritta **D.O.M.**, che indica la dedicazione di quella casa specificatamente e unicamente a Dio, anche se con il titolo di qualche Santo, della Madonna o dei misteri della salvezza. Tale sigla è la sintesi dell'espressione latina **Deo Optimo Maximo** (a Dio, ottimo e massimo). Un modulo pagano che esaltava la grandezza e la magnificenza dell'imperatore, riconosciuto come una divinità; per noi è diventato espressione di riferimento a Dio, a cui solo compete l'onore e la gloria, a cui è offerta e dedicata la casa più bella tra le nostre case, anche in ogni città e villaggio della nostra regione tridentina.

Alla Cattedrale di San Vigilio spetta anche l'attributo di **METROPOLITANA**. A dire il vero nella nostra diocesi tale definizione non è molto usata e conosciuta. Metropoli, da cui metropolitana, è un titolo antico che designa la città madre, centro di una regione; per noi significa Chiesa madre, matrice di altre comunità cristiane con le loro chiese e cappelle. Per noi è il riconoscimento del titolo attribuito dalla Santa Sede nel 1964 all'Arcidiocesi di Trento e al suo Pastore. Trento è dunque sede metropolitana della provincia ecclesiastica Tridentina e la

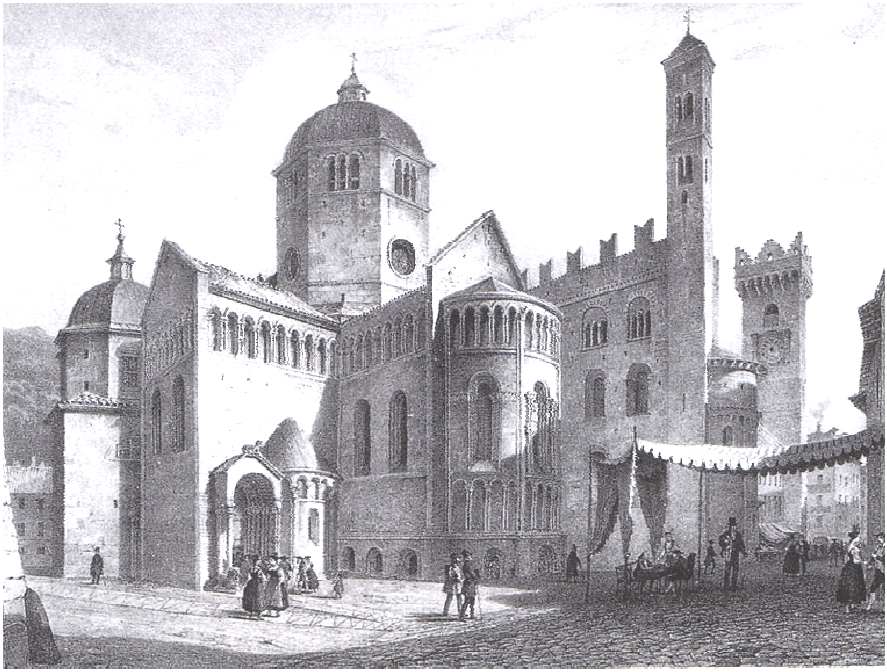
Cattedrale ne è la sua sede ufficiale. Il titolo di chiesa madre per la Cattedrale richiama la scritta posta sulla Cattedrale di Roma, la Basilica del Santissimo Salvatore e dei Santi Giovanni Battista ed Evangelista al Laterano: *Ecclesia caput et mater omnium ecclesiarum urbis et orbis* (questa è la chiesa capo e madre di tutte le chiese della città di Roma e del mondo). Nella sua realtà territoriale anche la nostra Cattedrale è capo e madre delle chiese dell'intera arcidiocesi, che nel Vescovo riconoscono il fulcro dell'unità e il garante della comunione.

Il 18 maggio 1913 (cento anni fa) alla nostra Cattedrale venne anche concesso dalla Santa Sede il titolo di **BASILICA minore**, indicando così un particolare onore offerto a questo insigne e storico tempio, che ospitò il Concilio di Trento (1545-1563), e nello stesso tempo esprimendo una particolare comunione con la sede apostolica romana, associandola alle quattro grandi basiliche romane di San Pietro, San Paolo, San Giovanni e Santa Maria Maggiore e con il loro Pastore, il Papa, Vescovo di Roma e Sommo Pontefice della Chiesa universale. Il termine greco *Basilica*, che significa *casa del re* o meglio *dimora regale*, ben si addice ad una chiesa in cui una degna architettura e un prezioso ornamento sono a gloria di Dio e dei suoi Santi e ad onore del popolo santo di Dio.

Nella nostra Diocesi solo altre due chiese hanno ricevuto il titolo di basilica minore, entrambe il 16 novembre 1973: la chiesa di Santa Maria Maggiore in Trento, intitolata al mistero dell'Assunzione di Maria al Cielo, luogo della primitiva ed antica Cattedrale dei tempi di San Vigilio, e quella dei Santi Martiri Sisinio, Martirio ed Alessandro a Sanzeno in Val di Non, sorta sul posto stesso del martirio dei nostri primi evangelizzatori. Di quest'ultima già scriveva San Vigilio a San Simpliciano: "Per voto riverente noi pensiamo di costruire una basilica su quel luogo, dove essi meritarono di essere i primi testimoni della fede gloriosa".

Egli è il Santo titolare della nostra Cattedrale, venerato come Vescovo e martire; terzo Vescovo della sede di Trento venne eletto dopo il 381 ed è deceduto nell'anno 400. Quando nella nostra "regione il nome di Dio era ancora forestiero e non v'era alcun elemento che facesse apparire il segno del cristianesimo" (Vigilio a Giovanni Crisostomo), egli fu il grande evangelizzatore e noi, per grazia di Dio, diventammo cristiani. Questa Cattedrale nata, sorta, sul suo sepolcro, la possiamo riconoscere nella sua verità come è descritta e illustrata dallo splendido testo del *prefazio* della *Messa* del *Comune della dedicazione della chiesa*:

“Nel tuo amore per l’umanità, Signore, Padre santo, hai voluto abitare là dove è raccolto il tuo popolo in preghiera per fare di noi il tempio dello Spirito Santo, in cui risplenda la santità dei tuoi figli. Questa Chiesa, misticamente adombrata nel segno del tempio, tu la santifichi sempre come sposa del Cristo, madre lieta di una moltitudine di figli, per collocarla accanto a te rivestita di gloria”.

ITINERARI IN CATTEDRALE

Sul sito internet dell'Arcidiocesi di Trento, all'indirizzo www.arcidiocesi.trento.it, si possono trovare gli itinerari in Cattedrale redatti da don Giulio Viviani con questa articolazione: Introduzione, Itinerario liturgico, Itinerario artistico spirituale, Itinerario cristologico, Itinerario mariano, Itinerario agiografico, Itinerario tra le tombe, Itinerario storico, Conclusione.